



Il film di Bernardo Bertolucci è da oggi di nuovo nei cinema dopo 13 anni, gli spettatori potranno vederlo e verificare se la sua carica «scandalosa» è ancora intatta. Come leggerlo? Un capolavoro dell'erotismo o una lucida testimonianza della crisi ideale degli anni 70?

Qui accanto e sotto tra immagini di «Ultimo tango a Parigi» con Marlon Brando e Maria Schneider



Quel Tango non è più l'ultimo

Si chiamavano Giornate del cinema italiano ed erano in vari locali di Venezia e parti solarmente in Campo Santa Margherita il controfestival democratico alla Mostra ufficiale che si svolgeva al Lido. Fu lì che si vide in anticipo alcuni spezzoni di «Ultimo tango a Parigi» non ancora finito di montare. Tra essi l'intera sequenza di Marlon Brando che vigilava il cadavere della moglie suicida proprietaria dello squallido albergo che ha accolto la sua infelicità di lì berl americano radicato reduce da cento avventure in giro per il mondo.

Ricordiamo esattamente Bernardo Bertolucci che ci dice: «Non so nemmeno io dove mi porterò questo film». Stava facendo un film aperto aperto alla suggestione della casualità come gli aveva insegnato Renoir. Non lo sapeva lui e non lo sapeva il suo sceneggiatore e montatore Franco Arcalli detto «Kino» entrato nel la Resistenza in giovanissima età collaboratore prezioso che purtroppo morirà nel 1978 tra «Noventotto» e «La luna».

A metà ottobre del 1972 «Ultimo tango» esce in ante prima mondiale al festival di New York ed è un trionfo. La provocazione di Bertolucci ha colpito nel segno con un film personalissimo e intensamente lirico bruciando ogni respiro d'attaccamento al cinema d'autore francese che ancora lo influenzava negli anni Sessanta. Una vivace esponente della critica americana Pauline Kael pronuncia che nella storia del cinema esso occuperà il posto che ha «La sagra della primavera» di Suvorovskij in quella della morte. Il paragone è un po' strambo e vuol solo fissare a saldo l'importanza del film. Marlon Brando si è ritirato nella sua isola polinesiana ma il regista spiega che la col laborazione con lui è stata ideale tanto che per la prima volta il divo ha perfino accettato di confessarsi davanti alla cinepresa come in una seduta psicanalitica.

Le corrispondenze da New York parlano comunque del rapporto Eros Thanatos amore morte come del fulcro del dramma e non nasconde

no che esso si sviluppa attraverso un ardita e mai vista prima battaglia erotica sado masochista di tre giorni (in tempi recenti si sarebbe arrivati ma con malizia patinata anche a nove settimane e mezzo). Protagonisti: l'uomo già anziano anche se raffigurato da un Brando tornato ai fasci di «Un tram che si chiama desiderio» dopo le spaghettate del «Padrino» e una parigina ventenenne e disinibita impersone sonata da una pressoché inedita Maria Schneider fidanzata tra l'altro a un ingenuo e arrabbiato cinephile che compone per lei tra frammenti di Vigo e di Godard un ritratto d'amore in televisione. Questo terzo personaggio non sarà il migliore del film ma Jean Pierre Leaud è altrettanto eroe di Truffaut non diventa l'alter ego di Bertolucci sino nei molti caduchi che è il segno anche autoritario che Bertolucci ha voluto superare i limiti del ricalco.

Bisogna tornare a quei primi anni Settanta per inquadrare tutto. Nel cinema italiano non il neorealismo non è più resuscitato e nei film ci sono soltanto i suoi fantasmagici Massimo Gatti di «Ossessione» la Maria Michi e la Giovanna Galetti di «Roma città aperta». Una generazione armata di grandi ideali per la rinascita della nazione è trappassata. Restano i sopravvissuti che vedono trascorrere davanti agli occhi i giovani protagonisti cui immaginavano di poter passare la fiaccola. Ma questi giovani vivono nel disincanto un poco cinico e molto auto-sionistico giocano sulla propria pelle ogni esperienza del potere e ogni società del consumo che quel momento di riflusso lirico-puro c'è tra essi chi sceglierà il conformismo chi la legalità per un giovane adulto e consapevole e chi tradizionale amante di valori assoluti e semplificati. I primi sono ormai liberi.

Inquinato da una realtà così difficile l'incontro tra il «so pravissimo» ben oltre i quaranta e la giovane figlia del presente diventa in «Ultimo tango a Parigi» prima d'ogni altra cosa una tragedia una Mma nella quale come una premonizione si anticipa anche al massimo la chiusura pesante.

LILIANA CAVANI
«Quando l'eros era davvero coraggio»



TINTO BRASS
«Meglio oggi, è finita l'era dei tabù»

1974 per «Ultimo tango a Parigi» è l'anno della condanna da parte della Corte d'appello di Bologna. Sugli schermi esce «Il portiere di notte» in cui Liliana Cavani anche lei cineasta italiana realizza un'emozione d'amore e morte infrangendo altre barriere (e anche lei fa scatti). Che cosa pensa oggi la Cavani della libertà finalmente accordata a «Ultimo tango»?

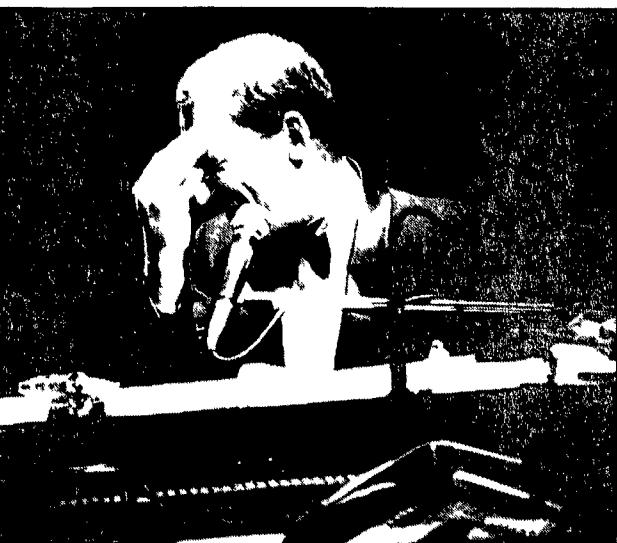
È bellissimo che «Ultimo tango a Parigi» sia un nuovo schermo che senga abuso questo dietro assurdo — come dice la regista — film come quello di Bertolucci o «Portiere di notte» sono maturati in un periodo in cui c'era il coraggio di osare. Si capì anche al cinema insomma come aveva già fatto Bataille sulla pagina scritta che certe storie profonde per essere raccontate hanno un passaggio obbligato davanti al sesso. Un erotismo da guardare ad occhi aperti da non demonizzare. Il vero coraggio è voluto allora. Poi oggi ecco questa riannalizzazione dell'argomento questo sesso mostrato nei film come squallida attività non come una storia da esplorare. Però finché c'è libertà ci sono.

Di «Ultimo tango a Parigi» cosa resterà oggi? L'urgenza dei sensi il modo inedito necessario nuovo con cui il sesso in quel film si impone sullo schermo. Non certo le divagazioni retoriche gli orecchi intellettuali di cui Bertolucci lo ammira. L'opposto parecchio (opposto a quello di chi difende il film come un'opera di contenuto) in cui il sesso è quasi un accidente) e di Tinto Brass. Il regista della «Chiave di Miranda» di Capriccio padrone dell'eroticismo firmato «Il italiana pigmiale» di bellezze allegra e in carne reale la contiene in uno stile sereno. Grandi Francesca Dellera negli anni Sessanta fu il primo a schierarsi in difesa del giovan Bertolucci. Perché mi era piaciuto e perché infrangeva divieti che sentivo e assente. Il film mi era piaciuto non perché parlava di amore e di morte, non per i suoi discorsi alla Bataille, ma perché in fondo diceva che il sesso, il sesso puro e un argomento alto impegnato culturale come altri. Oggi siamo più avanti o più indietro di «Ultimo tango a Parigi»? Più avanti e chiaro. Perché senza alibi il sesso possiamo guardarlo in faccia.



Clima rarefatto, Sud America da camera: il grande cantautore trionfa all'Olympia di Parigi

Se Conte fa il francese



Trent'anni Quirante ripescato con il filo sottile e dispetto so d'umore a

I ho notato la cultura musicale è più solida, più vasta di quella italiana e dunque all'Olympia non vanno da direttori a tutti. I sospetto che quella di Conte fosse musica nuova o ar che solo grande calligrafia jazz. Ma proprio perché abituati all'i transiente shuffle agli ironici boogie che lampeggiava così felicemente nelle canzoni di Conte, il pubblico se ne è innamorato e ha accolto perfettamente lo spirito delle città e dei grandi orchestre e dei grandi autografi anni

Enzo Biagi, un «caso» di ascolto

ROMA — La prima puntata della nuova trasmissione di Enzo Biagi — il caso — ha ottenuto ieri sera il più alto numero di ascoltatori: 5,7 milioni pari al 22,66% dell'intera popolazione. Il successo è stato in questo momento dai dati al di fuori. Si tratta di un vero e proprio record per un programma giornalistico. Nel complesso tuttavia la Rai è stata sopravanzata dalle reti di Berlino scorsa in prima serata anche ieri ha avuto il 43,01% dell'ascolto contro il 36,42% del network privato.

Ritrovati due inediti di Puskin

MOSCA — Alcuni manoscritti inediti di Aleksandr Puskin sono stati ritrovati nel museo storico di Mosca dal ricercatore Aleksandr Afanasev. Un manoscritto contiene una poesia finora sconosciuta intitolata «La caviglia» e scritta con la grafia distesa di Puskin su un foglio di carta postale datato 21 gennaio 1834. Tra il materiale scoperto c'è anche una versione inedita del famoso messaggio ad Anna Kern (una delle amanti del poeta russo) anch'essa autografa.

Di anno in anno

La vicenda di «Ultimo tango a Parigi» è durata quindici anni. Ecco le sue tappe

OTTOBRE 1972 dopo la prima mondiale a New York bocciato dalla commissione ministeriale il film ottiene il nulla osta in appello con alcuni tagli.

DICEMBRE 72 il 15 prima proiezione italiana al festival di Portofino Terme. Fra il 16 e il 20 uscito a Roma e Milano incassa 55 milioni di lire. Il 21 è messo sotto sequestro dalla magistratura (il pm romano Niccolò Amato) L'accusa è di «esasperato pansexualismo fine a se stesso».

FEBBRAIO 73 il tribunale di Bologna (competente per Porretta) lo assolve. È un'opera d'arte. La sentenza cura Sade Bataille, Celine Hemingway Miller. Bertolucci ha chiesto un «giudizio» su tutto il film. Nessun romanziere vorrebbe essere condannato per una pagina sola.

GIUGNO 73 i giudici d'appello a Bologna preferiscono concordarsi su alcune scene: «Il film è osceno».

DICEMBRE 73 la sentenza viene annullata per vizio di forma.

SETTEMBRE 74 nuova condanna in appello per oscenità. È una sentenza a fascista commentata il regista.

29 GENNAIO 76 la Cassazione conferma la condanna del film e ordina la confisca di tutte le copie. In quali forni crematorio le brucierete? chiede Bertolucci.

1978 secondo il ministro Reale paradossalmente è un'opera d'arte e quindi tre copie vengono depositate alla Cineteca Nazionale.

9 FEBBRAIO 87 su proposta dello stesso pm Antonio Marini, e sentita una commissione d'esperti il giudice Coletta proscioglie gli imputati e ordina il dissequestro della copia.

film come quello di Bertolucci trova alzata la coscienza del pubblico. Altre opere sessuali «forti», di Ferreri come di Pasolini, si inseriscono in un terreno pronto a riceverle.

Ma contro «Ultimo tango» la lotta si fa spietata. Oggi tutto ciò potrà apparire insensato ma è accaduto. Ultimi interventi in appello e poi in cassazione cancellano i responsi di primo grado e rinnovano l'imputazione di oscenità. Finché si giunge al punto massimo il più avvincente nell'intera vicenda del cinema italiano che pure di censure ne ha conosciute di tutti i tipi di decidere la confisca delle copie e praticamente di distruggere l'esistenza stessa dell'opera considerandola mai realizzata mai apprezzata mai veduta. Si continua a proiettarla all'estero ma in Italia no.

Davvero Bertolucci registra allora trentadue anni non poteva immaginare dove quella sua avventura partiva. Ma a troppo portato avvenne naturalmente lo spettacolo indietro di secoli non solo lui ma quella coscienza pubblica che aveva saputo accettare il suo film in maniera responsabile. E tutto in nome di un «comune senso del pudore» che ormai esiste soltanto nella mente di certi giudici poco al corrente dell'evoluzione della società e dei costumi.

Bene il film già destinato al rogo riemerge oggi dalle tenebre del medioevo in grande stile e nella speranza dei distributori di arrotondare con la nuova generazione di spettatori il trionfo miliardario di allora. «Ultimo tango a Parigi» liberato dai ceppi viene rilanciato in contemporanea su molti schermi della penisola. Salutiamo l'evento con soddisfazione mista ad amarezza. Se anche gli ultimi retrogradi si sono lasciati accorgere che la linea del condurre si è spostata un tantino più avanti, nientemeno che buon ora! Ma che per quasi tre lustri un opera di valore sia stata catturata al pubblico e cosa da non dimenticare mai. Anche se nel frattempo a quanto sembra il tango non è affatto passato di moda.

Ugo Casiraghi

un tenero artigianato muore in via e festa e di consigliarlo al pubblico d'oggi. Non ci sono tanti artisti sulla scena attuale capaci di un'operazione così lucida e disinvolta così dolce senza nostalgia opprime e conquista da questo gergo da questa discreta congiura dei sentimenti si può perdonare molto a Conte se non proprio tutto anche certe lungaggini e certe ripetizioni di manica.

Lo spettacolo presentato all'Olympia non si è staccato molto dai recenti show dell'artista. Quattro e un omni nuovo ancora un po' acerbo all'ascolto hanno sostituito i brani considerati più italiani da Azzurro. «Bari» di Genova per noi mentre l'orchestra in impeccabile abito di seta ha presentato la novità di un soloncellista. «Fame» di Pichot accanto ai Jimmy Villotti e Agostino Marangolo, davvero straordinari alla chitarra e «l'st» che sono di lì tempo i collaboratori più fidati dell'avvocato. An' he le batti te che Conte ha buttato li al pubblico in frasi e velutamente timido, erano quelle d' sempre e così i tratti hi dey, i ro' bestiali che astornano il ministro per il coro o su tutto le marie vis con estremo divertito del g. fto l'un or dell'avvocato d'ù suoi gesti di ritrovati e dalli pernici e a im' sic intonate con un malizioso karoo. Alla fine è stato un trionfo sedato e stento dai b's.

Ora Conte replicherà all'Olympia fino a domani e conforato da cinq' ore tutto esaurito per far finta di non sentire più i vacanze e iniziare una tournée a farti serrati che lo porta ancora in Francia in Belgio, in Svezia fino agli Stati Uniti. Il programma è nutritivo e prevede simili due grandi appuntamenti: un concerto in un club di New York e una serata a Montreux al festival jazz in cittadina con i Manhattan Transfer. Male che vada ci scriverà su qualsiasi canzone di quelle che sta rithendendo in studio per il nuovo album doppio previsto per la fine dell'estate.

Riccardo Bertoncelli